

EDIPO A COLONO

di

Sofocle

PERSONAGGI DEL DRAMMA

EDIPO

ANTIGONE

UOMO

CORO *di vecchi dell'Attica*

ISMENE

TÈSEO

CREONTE

POLINICE

MESSAGGERO

Servo di Ismene. Scorta di Tèseo. Scorta di Creonte.

Spiazzo, cinto da magico bosco. Un masso. Sullo sfondo l'acropoli di Atene.

EDIPO A COLONO

Appare Edipo. Occhi spenti. Lo regge Antigone.

EDIPO

Figlia, sono spento, grigio. Antigone, in che spazi siamo? C'è vita, case, di che gente? Chi s'aprirà a Edipo perso nello spazio, gli regalerà qualcosa, oggi, una miseria? Pretende molto poco, e trova sempre meno. Ma mi sfamo, e vivo. La pazienza! Mi fa scuola il mio soffrire, questo impasto d'anni interminabili. Poi, il mio spirito. Figlia, se vedi da fermarci, vicino a passi d'uomo, o a cerchio magico di dèi, fammi riposare, quieto. Voglio domandare dove siamo. Dobbiamo avere certezze, qui, noi pellegrini da gente della terra. Ci risponderanno, credo, e noi eseguiremo.

ANTIGONE

Sei sfinito, padre. Laggiù: torri, diadema d'una rocca. M'appaiono, molto in lontananza. Questo spazio è santo. È una sensazione, viva. Bosco acceso d'alloro, d'ulivi, di grappoli. Racchiude fascio d'ali, note musicali d'usignoli. Chìnati, seduto, guarda: qui, sul sasso scabro. Ti sei spinto troppo avanti, per un vecchio.

EDIPO

Sì, fammi stare fermo. Custodisci questo cieco.

ANTIGONE

Ho anni d'esperienza. Non sono scolaretta, in questo.

EDIPO

Bene. Fammi da maestra. Dov'è la nostra tappa?

ANTIGONE

So ch'è Atene, questo sì. Ma il punto, no.

EDIPO

Ce l'hanno ripetuto, per la strada, a ogni incontro.

ANTIGONE

La località precisa? Vuoi che mi muova, e chieda?

EDIPO

Sì, Antigone, se c'è vita, qualche casa.

ANTIGONE

C'è gente, non ho dubbi. Anzi, non devo più cercare. Arriva una persona. Eccolo, lo vedo.

EDIPO

Qui, da noi? Cammina con decisi passi?

Appare un uomo.

ANTIGONE

Davanti a te. Hai le domande sulle labbra. Esprimile: la persona è qui.

EDIPO

Uomo, amico, lei mi sta dicendo, lei che fa da vivo occhio anche per me, ch'è una fortuna questo tuo apparire, farò nostro, a illuminare con parole il nostro buio...

UOMO

Prima di scrutarmi, interrogarmi, staccati dal sasso. Occupi spazio dove passo d'uomo è una bestemmia.

EDIPO

Quale spazio? Vive un culto? A quale dio?

UOMO

Spazio vergine, e senza vita. Possesso delle dee dell'incubo, creature di Terra e cieco Nero.

EDIPO

Quali dee? Che sovrumano nome, udendolo da te, potrò supplicare?

UOMO

Cosmici occhi! Benevole, è il nome che corre. Almeno da noi. Altre terre, altre lodi.

EDIPO

S'aprano sorridenti al pellegrino! Qui è la mia meta. Non mi staccherò, credo, più.

UOMO

Cosa? Che vuoi dire?

EDIPO

Combacia, la vicenda mia!

UOMO

Ah non ho la forza di strapparti, senza sentire la mia gente. Devo denunciare la tua decisione.

EDIPO

Uomo, ti scongiuro, non cancellarmi. Brancolo, vedi. Non puoi non farmi luce, in quello che ti chiedo a mani giunte.

UOMO

Spiegati meglio. Non voglio certo umiliarti, ah, non io.

EDIPO

Che luogo è questo, meta del mio andare?

UOMO

Ciò che so dominerai tu pure. Ascolta. Spazio divino, questo dove sei, interamente. L'abita, sovrumano, Posidone: racchiude Prometeo titano, con in pugno fiamme. La zona che calpesti ha nome "passi di metallo", entrata del paese. E pilastro d'Atene! E questo cerchio di poderi ha un vanto: Colono dei cavalli è la radice primitiva, e un nome solo, il suo, li unisce e li distingue. Sai il luogo, ora: prezioso non di versi, di parole, piuttosto di contatto umano.

EDIPO

Contatti... C'è vita, allora, gente, in queste terre?

UOMO

Certo, e tiene lui, l'eroe, nel nome.

EDIPO

C'è un monarca, qui, o il numero è la legge?

UOMO

Fonte del potere, qui, è il re della città.

EDIPO

Chi è, sovrano col braccio e col cervello?

UOMO

Tèseo è il nome, figlio erede del passato Egeo.

EDIPO

Arriverebbe un inviato vostro, fino al re?

UOMO

Il fine? Parlargli, o spingerlo a venire qui?

EDIPO

Col fine che lieve beneficio può fruttare forte, a lui.

UOMO

Ma quale bene, da uno senza vista?

EDIPO

Occhi chiari avranno le parole mie, parlando...

UOMO

Amico, niente passi falsi. Ascolta come fare: sei signore, già, lo vedo anch'io. Solo, hai contro una Potenza. Fermati qui, nel punto esatto dove sei emerso. Aspettami, io vado. Comunico le cose, non laggiù, in città, ma qui, al paese. Giudicheranno loro se devi trattenerti, o incamminarti a nuove strade.

L'uomo si allontana.

EDIPO

Antigone, è partito, non c'è più quell'uomo?

ANTIGONE

Non c'è più nessuno. C'è una grande pace, padre. Parla pure. Sono io con te. Io sola.

EDIPO

O Potenze! Occhi d'incubo! So che questo cerchio è vostro, voi, le prime a cui m'appoggio, in questo suolo. Dunque non fatevi sorde a Radioso, e a me. Quando profetò la mia degradazione, disse anche la mia requie: anni lunghi, poi l'arrivo in terra fine della corsa, e l'accoglienza amica, in spazio di divinità solenni. Là sarà l'ultima curva del vivere inasprito: e io che mi fisso qui sarò benessere a gente che m'accoglie, perdizione a chi m'ha messo sulla strada, m'ha sferzato. Sorgeranno indizi, prometteva, scossa della terra, rombo o incandescenze, giù dal cielo. Ora so, non ho dubbi: tutto questo andare mio... aleggiò da voi, magico, rassicurante, e mi salvò, in questo cerchio d'alberi. Non mi affacciavo certo qui da voi, ospiti prime, io, camminatore inaridito a voi mai ebbre, e non posavo sulla lastra veneranda, che non sa scalpello. Dèe assecondate Apollo, suoni misteriosi: datemi valico, svolta, qualunque sia, della vita, se non vi sembro ancora troppo in basso, col mio

eterno, vile sacerdozio a sofferenze che svettano, inumane. Ora, sorridenti figlie di Nero, radice di tutto; ora Atene, capitale del mondo, che hai Pallade sovrana nel tuo nome, compatite questo uomo vuoto, guscio d'Edipo. Non sono io, vedete, non è l'aspetto originale.

ANTIGONE

Silenzio! Vedo gente. Carichi d'anni. S'avvicinano, scrutano lo spazio dove posi.

EDIPO

Sì, farò silenzio. Sviami dal sentiero, là nel cerchio misterioso. Devo avere il tempo di studiarli: logica, pensieri che diranno. Studio, sai, è base d'ogni cautela nel fare che si compie.

Antigone guida Edipo nel folto. A passi ritmati il Coro penetra nell'orchestra.

CORO

str.

Attento! Chi fu, chi? Dove sta?

Sparito. Dove mai s'è cacciato

campione d'ogni insolenza?

Aguzza, schiarisci la vista.

Insisti, fruga ogni punto!

D'altri spazi,

viene, d'altri spazi. Uomo vecchio

non nativo: certo non entrava

nel cerchio senza passi

di vergini guerriere,

nome che dà brividi
che lambiamo passando
senz'occhiate,
voce spenta, sillabe
non da lingue: da interiore
religioso silenzio.

Ma ora si parla di uno
nuovo venuto che non ha rispetto.
Io perlustro i punti
del santo spazio, e ancora ignoro
dove si nasconda,

Edipo esce allo scoperto.

EDIPO

Guardate qui! Coi suoni, io vedo,
come si dice.

CORO

Aaah...
Spettrale faccia, spettrale parlare...

EDIPO

Vi prego! Non vedete il fuorilegge, in me.

CORO

Zeus, mio scudo! Chi sarà quel vecchio?

EDIPO

Uno che un po' di benedetta
serenità non ha, o scolte del paese.
Traspare: non m'inerpicavo, certo,
dietro occhi che non sono miei,
passi adulti, retti da piccine spalle.

CORO

ant.

Aaah, faccia vitrea!
È nella fibra tua, da sempre, ostica esistenza?
E carica d'anni, se ben vedo.
Ah no! Per quanto è in mio potere
non l'arricchirai d'altra dannazione.
T'addentri, attento, troppo,
dentro. Bada, non immergerti
nella gola del silenzio
d'erba viva, dove cristallina coppa
concorre al liquore
di sorsi di dolcezza.
Viaggiatore, tu, sventura pura

sta' in guardia, da quei luoghi

ritirati, arretra! Molta strada

ci distanzia.

Mi capisci

uomo della pena, uomo errante?

Forse vuoi ragionare,

dialogare con me: vattene, allora,

da dove non si va. Fatti udire

in spazio regolare. Frena la voce, prima.

EDIPO

Figlia, che strada di pensieri prende,

uno come me?

ANTIGONE

Padre, non c'è scelta: seguire questa gente,

flettersi, accettare tutto.

EDIPO

Fammi appoggiare.

ANTIGONE

Eccomi, ti sfioro.

EDIPO

Amici, non vorrei guai.

Sono docile, cambio posizione.

CORO

str.

Bene. Da dove vai posando ora, vecchio
non ti caccia nessuno, se non vuoi.

EDIPO

Avanti?

CORO

Qualche passo.

EDIPO

Ancora?

CORO

Guidalo tu, figliola,
avanti. Tu capisci.

ANTIGONE

Seguimi, padre, col buio

brancolate. Vieni, dove io ti dico.

EDIPO

...

ANTIGONE

...

...

EDIPO

...

CORO

Sforzati - ospite tra ospiti -
o sfinito uomo, d'abborrire quanto
la città sente radicalmente ostile,
d'avere culto per chi sente suo.

EDIPO

Guidami, figlia. Voglio penetrare
in innocente spazio:
da lì parlare, dialogare.
Basta, guerre col mio fisso caso.

CORO

ant.

Ci sei! Fermati. Non inoltrarti
oltre gradino di massiccio sasso.

EDIPO

Va bene?

CORO

Bene. M'hai udito.

EDIPO

Mi seggo?

CORO

D'angolo, su spigolo
di pietra. Annidati, stretto.

ANTIGONE

Padre, lascia a me. Ritma
passi sul mio passo calmo...

EDIPO

Aaah!

ANTIGONE

Vecchio padre, curvati, poggia
alla mia mano. Sono tua, io.

EDIPO

Ah, mio smarrimento, mente vuota!

CORO

Uomo devastato, hai un po' di pace, adesso.
Puoi rispondermi. Chi sei, da che radice?
Uomo del dolore, carico passivo, chi sei? Potrei
sapere la terra dei tuoi padri?

EDIPO

Uomini, sono spaesato. Basta, non...

CORO

Cosa, non...? Su cosa vuoi silenzio?

EDIPO

Noooh! Noooh! Non strapparmi
chi sono io. Non frugarmi, non essere curioso.

CORO

Di che cosa?

EDIPO

Fibra maledetta.

CORO

Dilla!

EDIPO

Figlia, che risponderò?

CORO

Di che sangue sei
viaggiatore, parla, di che padre?

EDIPO

Aaah! Che mi fanno, figlia?

ANTIGONE

Devi dire tutto: t'affacci su un abisso.

EDIPO

Dirò tutto. Non posso chiudermi nel buio.

CORO

Perdete tempo, voi. Deciditi.

EDIPO

Laio... sapete d'uno, figlio suo?

CORO

Uuuh!

EDIPO

E dei Labdàcidi, la parentela?

CORO

Dio mio.

EDIPO

L'uomo del dolore, Edipo?

CORO

Tu, sei tu?

EDIPO

No, non tremate a questa verità.

CORO

Uuuh!

EDIPO

Storta vita.

CORO

Aaaah!

EDIPO

Che realtà ci aspetta, Antigone?

CORO

Fuori. Andate via. Via dalla terra.

EDIPO

Hai preso degli impegni. Come salderai?

CORO

Fatale castigo non colpisce
castigo in risposta a colpi patiti. Slealtà
a specchio di gesti sleali,
ricambia, regala dolore, non festa.`

Così tu. Rimettiti in mezzo a una strada.

Esci di qui, dal tuo cerchio di pace.

Non voglio che annodi

nuova zavorra allo Stato.

ANTIGONE

Voi sapete la pietà.

Ma con mio padre no, non reggete. Com'è vecchio,

guardate. Già, avete nelle orecchie

leggenda di gesti riluttanti.

E io? Non vi faccio pena? In ginocchio,

buona gente, supplichiamo la pietà per me.

Mi faccio avanti io, per mio padre. Non ha più

nessuno: io so fissarvi in faccia

con faccia non vitrea. Ecco, in piena luce

come una della razza vostra. Fategli regalo

d'un poco di pietà: è sfinito. Voi siete dio,

base, requie per noi due distrutti. Dite sì

a favore che pare impossibile sogno.

M'inginocchio per quanto, nel fondo di te,

tu senti più tuo: tuo figlio, l'amore, il dovere,

il tuo dio! Scruta nel mondo: non vedi

- se sferza un dio -

vita capace di fuga.

CORO

Ascoltaci, nata da Edipo. Noi piangiamo te, non meno del tuo vecchio: capiamo il vostro peso. Ma qui c'è mano di dio. Ci gela. Ci svuota: non sapremmo nuove parole, oltre quelle già dette.

EDIPO

Ha concreto senso, dite, un illusorio lustro, una fama che riecheggia come un'onda d'aria? Atene, già! La più devota, dicono, la sola in grado di risollevare un uomo rovinato, unica fermo baluardo. Non vedo queste meraviglie. Dove sono? Qui ci siete voi, voi che mi strappate dal mio appoggio, e poi mi eliminate, semplicemente perché mi chiamo Edipo, e questo vi scoraggia. No, non è per questa carne mia, né per quel che ho fatto. Quel che ho fatto... Che gli altri m'hanno fatto, dovrei dire; non coscienti scelte, se solo raccontassi di mio padre, di mia madre: è questo il punto dell'orrore, no? Lo so perfettamente. Io, sarei impasto di peccato? Perché? Io restituivo colpi avuti. Colpi... che se anche avessi vibrato con lucidità di mente, neppure allora mi nasceva dentro colpa. Senza lucido volere toccai le mete che toccai. Lucido, invece, chi volle il mio patire: nel nulla, mi voleva.

Buona gente, per dio, mi rivolgo a voi. M'avete fatto alzare: ora ridatemi vita. Siete devoti ai vostri dèi, dunque non metteteli da parte, questi dèi. Sapete, seguono con l'occhio, qui nel mondo, l'uomo timorato, e seguono chi non sa timore santo. L'uomo senza religione non ha mai futuro, sulla terra, mai. Segui dio. Non interpretare gesti profananti, non spegnere la luce di Atene benedetta. Ti sei aperto, con un fermo impegno, a uno prostrato verso te: ora tutelami, tienimi al riparo. Non emarginarmi, fissando la mia faccia, vista sconvolgente, assurda. Io sono consacrato, uomo del mio dio, e porto frutto alla tua gente. Quando verrà qui il padrone, quello - chi sarà, non so - che vi comanda, allora ascolterai la storia, dominerai le cose. Ma fino a quell'istante, attento, non farti possedere dalla colpa.

CORO

Deferenza assoluta al tuo rovello, vecchio. È dovere: l'hai definito con respiro non angusto. Che i sovrani della terra scrutino loro la tua storia, a fondo: non pretendo altro.

EDIPO

Dov'è il potente del paese, ora, buona gente?

CORO

Domina la rocca della terra, avita. Ma un corriere, quello che m'ha fatto scorta qui, già viaggia per sollecitarlo.

EDIPO

Pensate che per questo cieco avrà un impulso, dentro, e del riguardo? Che si muoverà, lui, fin qui, personalmente?

CORO

Sta' sicuro, basta che percepisca quel tuo nome.

EDIPO

Chi riferirà le sillabe, a lui, laggiù?

CORO

Lunga, la via maestra: ma c'è sempre gente in viaggio, che s'incontra, la notizia corre. Lui percepirà, e si presenterà, non dubitare. Vecchio, il tuo nome giganteggia, dilaga nella gente. Potrebbe dormire di sasso, ma se sente di te giungerà qui veloce.

EDIPO

Faccio voto. Sarà guadagno sorprendente a sé, al suo paese, il suo venire. E poi, c'è uomo onesto che non sia attaccato a sé?

ANTIGONE (*con lo sguardo alla strada*)

Dio, non so cosa dire! Posso... pensare?

EDIPO

A che? Che c'è, creatura mia?

ANTIGONE

Una donna. La vedo. S'avvicina, passo passo. Viaggia su una mula. L'ala d'un cappello contro il sole, sul suo viso. Gli occhi in una fascia d'ombra. Non so... Lei? O no non è lei... Brancola, la mente. Dico, disdico, non so più che dico. Sono stanca. È lei, è lei! Viso radioso, mi fa festa, mi corre tra le braccia. Ecco, mi fa cenno. Splende! È lei. Ismene, cari occhi!

EDIPO

Dici... Piccola che dici?

ANTIGONE

Vedo la tua figlia, la sorella mia. Puoi sentire le parole vive, capire, adesso, ch'è lei.

Appare Ismene, seguita da un vecchio servo.

ISMENE

Oh sillabe intime d'amore: padre, sorella! M'è costato, trovarvi. E che costo di dolore, ora, rivedervi.

EDIPO

Figlia, sei tu?

ISMENE

Padre, spettacolo di caso che devasta.

EDIPO

Figlia, tu, qui, nella luce?

ISMENE

Non senza nodo di pianto.

EDIPO

Fatti sentire piccola mia.

ISMENE

V'accarezzo, te con lei.

EDIPO

Frutto mio, fraterno sangue!

ISMENE

Contorte vite!

EDIPO

D'Antigone, di me?

ISMENE

E di me, con voi. Assurdo esistere.

EDIPO

Figlia, perché sei venuta?

ISMENE

Il pensiero di te, padre.

EDIPO

Come un rimpianto?

ISMENE

E per farmi voce, io, di notizie, con la scorta di quest'uomo, unico leale della casa.

EDIPO

E quei ragazzi, sangue uguale? Chissà che fatiche. Dove sono?

ISMENE

Dove? Là, sono. E assurde cose, oggi, tra di loro.

EDIPO

Ah, quei due! Tempra, moduli di vita ricalcati tutti sui sistemi dell'Egitto! Ah sì: laggiù si siede l'uomo tra le quattro mura, col telaio in mano. La compagna esce, va nel mondo, guadagna l'esistenza quotidiana. Così nel vostro caso, figlie mie. Umano era che quegli altri, là, piegassero la schiena, quelli che s'accasano, chiusi nella casa, come ragazze da marito! Così siete voi due a spezzarvi la schiena, per quest'esistere mio stravolto, devastato: e toccava a loro! Lei: smise d'essere bambina, ebbe un po' di forza addosso e subito, da allora, a fianco di noialtri vecchi, giorno dopo giorno, per la mano ci porta sulle strade. Vita assurda! Quante volte per boschi disumani, giorni, giorni di cammino, senza pane, piedi nudi, tortura di pioggia che batte, di sole che brucia. Spezzata: ma l'idea di vivere serena, d'una casa, lei l'accantonava. Bastava che sfamasse il padre. E anche tu, bambina. Tu scivolasti via da Tebe, già una volta, nell'ombra mi venisti a dire i sortilegi profetati a questa carne mia. E ti facesti scolta a me, leale, fissa, quando m'espulsero, fuggiasco.

Ora sei ancora qui, Ismene. Che parola porti al padre? Che t'ha messo in viaggio, t'ha tolta dalla casa? Ha un senso il tuo venire, lo so, sono sicuro. Non può essere che carico d'angoscia.

ISMENE

Io i patimenti, la passione, padre, per scoprire i tuoi ricoveri, io... li voglio cancellare. Due volte, la stessa sofferenza: nel pesante andare, e nel ricordo. Ah, non voglio!

Degradazione avvolge i tuoi due figli, oggi. Storte vite. Queste certezze vengo a dirti.

Li innamorò l'idea che i poteri, abbandonati, finissero a Creonte, che non incancrenisce, Tebe. Questo prima, ragionando freddi sul cancro del passato, che inchiodò la casa, il sangue tuo intristito. Ma ora - mano di dio, chissà, o perdizione della mente - rissa vile ha invaso la coppia maledetta, lotta per dominio, per trono solitario. L'immaturo, più povero di anni, froda Polinice, nato prima, del potere, lo scaglia fuggitivo dalla terra. Voci s'affollano, ripetono che il profugo è calato nella conca d'Argo. Là s'arricchisce di famiglia nuova, di lance fedelissime, nel pensiero d'Argo che strapperà la terra dei Cadmei dalle sue altezze, o l'alzerà alle stelle. Non è cadenza di sillabe, padre: sono veri gesti. Che angoscia! Non vedo limiti alla tua disperazione, prova di pietà da dèi del cielo.

EDIPO

Perché? T'illudevi che mi gettassero un'occhiata, giù dal cielo, per un mio riscatto?

ISMENE

Sì, confesso, padre, per fresche profezie.

EDIPO

Quali? Che magici suoni, piccina?

ISMENE

Diventerai bisogno indispensabile, per quella gente, un giorno: corpo morto, o vivo. Tu, perno di sopravvivenza.

EDIPO

Ridotto come sono? Io fonte di fortuna?

ISMENE

Incarni l'energia, si dice.

EDIPO

Io, l'annientato, diventerò l'eroe?

ISMENE

Sì. Dio ti raddrizza. Prima t'affondava.

EDIPO

Non ha senso. Raddrizzare vecchio chi giovane crollò.

ISMENE

Creonte, attento, ti verrà davanti, teso a questo: tra non molto, un battito di tempo.

EDIPO

Ha progetti? Quali? Devi illuminarmi, figlia.

ISMENE

Posarti sull'orlo di terra cadmea, per averti, saldamente, senza che tu varchi i limiti tebani.

EDIPO

Darò frutto, immoto sulla soglia?

ISMENE

Sarà cupo peso, per loro, la tua tomba, se andrà in desolazione.

EDIPO

Dio non serve, basta la ragione umana, per capirlo.

ISMENE

Perciò ti vogliono, ferma appendice della tetra, là, non dove tu disponga di te stesso.

EDIPO

M'annereranno con polvere tebana?

ISMENE

No, padre. Lo nega il sangue della tua radice.

EDIPO

Non mi domineranno mai.

ISMENE

Questo schiaccerà i Tebani, un giorno.

EDIPO

Per che bagliore di coincidenze, figlia?

ISMENE

Teso tuo rancore, nell'ora che circonderanno la tua fossa.

EDIPO

Da chi suonò la frase che riveli, figlia?

ISMENE

Da gente in processione, dalla cenere di Delfi.

EDIPO

Salde parole di lui, del Radioso, su di me?

ISMENE

L'afferma chi tornò laggiù, in Tebe, tra le mura.

EDIPO

Dei miei maschi, ci fu chi udì le cose che mi dici?

ISMENE

In coppia, uniti: perfetta conoscenza.

EDIPO

Hanno udito tutto. Mostri! Per me nessun rimpianto: avanti a tutto il trono, la potenza!

ISMENE

Tortura il suono del tuo dire. Devo rassegnarmi.

EDIPO

Ah dèi, non sopirete la tensione tra quei due, stagliata nel destino. Fossi l'arbitro finale, io, del duello che li inchioda, lance che s'incrociano! Quello con lo scettro, là sul trono, non starebbe in piedi; e l'altro, il fuggitivo, non rifarebbe mai ritorno, mai!

I figli! Io ero il tronco loro, ma quando rotolavo, rudere, rifiuto che non ha più patria, non vollero tenermi, farmi scudo. Sradicato, fui pubblico nemico, estraneo sulle strade. E lo devo a loro. Potresti dirmi: l'hai voluto tu, quel giorno, fu un favore, umana concessione dei Tebani. No, non è così! Quel giorno, in quelle prime ore io m'incenerivo, dentro,

sognavo la dolcezza di crollare morto, crivellato sotto i sassi. Non brillò aiuto, allora, per la mia ossessione. Solo dopo, quando s'afflosciava il mio dolore e ragionavo che quel mio impulso non era che un delirio, esagerato giustiziere dei miei sbagli, allora m'ha colpito Tebe, m'ha sferzato via dalla terra, colpevole invecchiato. Quegli altri, i due... potevano salvarmi. Sì, il padre loro, io. Non ebbero lo slancio, non seppero volere. Poche sillabe. Sarebbero bastate. E invece eccomi perduto sulle strade, randagio brancolare. Queste due - due piccole, vedete - sono fonti della vita mia. Si spremono. Per me sono paese, calore d'una casa. Gli altri, i due, non vollero paterna pianta: troni, scettri in pugno, poteri solitari sulla terra! Non avranno la fortuna di un Edipo al fianco, mai. Non darà frutto, ai due, regnare sui Cadmei. Lo decifro, questo, udendo il magico messaggio della figlia, e ripensando ai miei sepolti suoni, che fece realtà, Radioso, realtà mia, nel tempo.

Ecco tutto. Lancino Creonte, per stanarmi, o altro personaggio, non importa, della loro Tebe. Forse, buona gente, vorrete farmi voi da scudo. Voi e le Potenti, patrone, qui, del borgo. V'alzerete baluardo enorme, per la terra: e contro chi mi odia, duri colpi!

CORO

Meriti velo di pianto, Edipo: tu con le tue figlie. Ti protendi, col tuo dire, a salvezza del mio suolo. Voglio indirizzarti a gesti convenienti.

EDIPO

Ah, sei mio: fammi da patrono. Eseguirò.

CORO

Fa' rito di purezza alle Potenti, che furono tua prima meta, di cui rigasti con le orme il suolo.

EDIPO

Con che gesti? Illuminatemi, vi prego.

CORO

Trai da acqua sempreviva stille benedette, con mani religiose.

EDIPO

E quando avrò questo stillare cristallino nelle mani?

CORO

Esistono bacili, destrezza d'artigiano. Devi fregiare l'orlo, i manici, sul cerchio cavo.

EDIPO

Di fronde, di liste di tessuto, con che rito?

CORO

Bioccolo fresco d'agnello appena nato.

EDIPO

Capisco. Qual è il gesto che corona il rito?

CORO

Versare rivoli sacri. Teso al nascere di luce.

EDIPO

Dovrò versare, forse, nelle urne che dicevi?

CORO

Tre getti: l'ultimo totale.

EDIPO

Colmo, quest'ultimo, di che? Devi illuminarmi.

CORO

Acqua, miele delle api: non di vino ebbro.

EDIPO

La terra - ombroso verde - avrà la sua porzione. Poi?

CORO

Triplica nove rametti d'ulivo. Mano destra, sinistra. Piantali in terra. Poi cantilena la preghiera...

EDIPO

Voglio udire i suoni. È decisivo.

CORO

Noi le evochiamo così: "Spiriti Buoni", "Con spirito buono aprite le braccia all'uomo proteso, ridategli vita!" Prega così, tu, o chi per te. Sepolto sillabare, non scanditi suoni. Infine sguscia indietro, non voltarti. Scegli questa strada, e io mi rischiaro, posso starti al fianco. Cambia, viaggiatore, e tremerei, per te.

EDIPO

Figlie, capite questa buona gente del paese?

ANTIGONE

Sì, sentiamo. Ordina, dicci la scelta obbligatoria.

EDIPO

Per me è strada chiusa, quella. Ho due sconfitte, in me: io non mi reggo, e non ho occhi. Andrà una di voi, eseguirà quei gesti. Io lo sento: conta l'interiorità. Se è limpida, può saldare i debiti d'intero mondo.

Svelte, voi due, eseguite l'atto. Ma senza abbandonarmi. Non ha forza la mia carne, non può entrare in un deserto vago, senza guida.

ISMENE

Andrò io e opererò. Ma il punto, dovrò ritrovarlo, datemi un'indicazione, ve lo chiedo.

CORO

In quello spazio d'alberi, straniera. Se avrai difficoltà, c'è un uomo, qui del luogo. Chiarirà.

ISMENE

Ecco, parto. Resta, Antigone, attenta a nostro padre. I nostri genitori... ti creano stanchezza, ma stanchezza che devi cancellare, dalla mente.

Ismene si addentra nel bosco.

CORO

str.

Spaventa, viaggiatore, risvegliare

male sotterrato nel passato.

Ma ho come febbre, di sapere...

EDIPO

Cosa?

CORO

... bagliore di dolore senza varco

degradante che t'ha avvolto.

EDIPO

Mi ospiti, hai dei doveri, non disseppellire

lati osceni della mia miseria.

CORO

Dilaga, non langue racconto

di te. Raccontalo tu. Senza velo.

EDIPO

Noooh...

CORO

Fammi contento. Mi protendo.

EDIPO

Aaah!

CORO

Piegati. Anch'io, ai nuovi tuoi bisogni.

EDIPO

ant.

Ho avuto colpe, addosso. Sì, le ho avute.

Ma non le ho cercate io. Dillo tu, dio, dillo!

Non c'era scelta mia, in quello!

CORO

Dove tendi?

EDIPO

Letto osceno. Trappola di Tebe,
di perdute nozze. Non capivo, io.

CORO

Tua madre. L'hai impregnata - corre
voce - con stravolti amori?

EDIPO

Noooh, amico... Uccide, udire
quel tuo dire. Poi le due da me...

CORO

Continua...

EDIPO

figlie, vivi mali...

CORO

Dio! Dio!

EDIPO

Sbocciate da fitte lancinanti di una madre anche mia.

CORO

str.

Che dici, frutti tuoi e...

EDIPO

Impasto di sorelle, e figlie, mie.

CORO

Basta.

EDIPO

Basta, sì! Altalenare
di male che s'affolla.

CORO

Tu vittima...

EDIPO

... di colpi che non si cancellano.

CORO

Tu autore...

EDIPO

No, non autore.

CORO

Che vuoi dire?

EDIPO

Dissi sì a un omaggio.
M'ha incrinato, dentro. Non l'avessi accolto
dalla città, mia debitrice.

CORO

ant.

Ostico caso, assassinasti...

EDIPO

Questo, anche? Che ti preme?

CORO

... un padre?

EDIPO

Noooh! Raddoppi

lo schiaffo. Aggravi grave colpo.

CORO

Freddasti.

EDIPO

Freddai. Non senza...

CORO

Senza che?

EDIPO

Attenuanti.

CORO

Quali?

EDIPO

Voglio

illuminarti. Inconscio

sparsi morte, e sangue.

Non ho

macchie, per la legge. Io non sapevo.

Appare Tèseo, con seguito di armati.

CORO

Hai davanti a te il principe, sangue d'Egeo: Tèseo!

Sull'onda della tua parola giunge.

TÈSEO

Molti nel passato m'hanno detto lo sterminio rosso dei tuoi occhi. Quindi so chi sei, tu, figlio di Laio. Altro ho sentito sulle strade, oggi, e so di più. Questi stracci, la faccia disgraziata gridano che sì, sei tu. Ho un nodo, alla gola: Edipo, disastrosa vita, lascia che ti faccia una domanda. Tu ti arresti, qui, con che richiesta alla città, e a me? Tu, lei, disumana vita d'accompagnatrice tua. Fammi luce: dovresti dirmi una pretesa assurda per tirarmi indietro, io. Ti capisco. Mi sono fatto uomo anch'io in casa d'altri, come te. La morte in

faccia, ho visto, più di chiunque, in scontri e rischi in terre strane. Perciò non volgerei le spalle a un pellegrino, come te, ora, senza tentare di risollevarlo. Sono solo un uomo. Giorno teso nel futuro non è proprietà mia: no, non più che tua.

EDIPO

Tèseo, la tua grandezza, in rapide parole, concede a me franchezza di risposta, poche, chiare cose. Chi sono, di che padre, da che terra arrivo, l'hai già saldamente detto tu. Io non ho altro, devo solo dirti il mio bisogno. Ed è la meta del mio dire.

TÈSEO

Di' chiaro ciò che devi: voglio udire tutto.

EDIPO

Io sono qui per farvi un dono: me stesso. Carne intaccata, povero spettacolo: ma chiude frutto in sé, più forte di bellezza vuota.

TÈSEO

Fertile, di frutto, tu? Di quale?

EDIPO

Nel tempo lo potrai sapere. Non adesso, dico.

TÈSEO

Quando quel tributo tuo trasparirà?

EDIPO

Devo morire io, tu darmi fossa.

TÈSEO

Le cose del distacco chiedi, dalla vita. Dimentichi il passaggio, in mezzo: o non gli dai valore.

EDIPO

In quel punto vedo concentrarsi tutto.

TÈSEO

Rapido, il bene che mi chiedi.

EDIPO

Attento, lo scontro non è poca cosa.

TÈSEO

Tra i figli tuoi e me, vuoi dire?

EDIPO

Riportarmi là: è il loro fisso editto.

TÈSEO

Dovresti sentirne desiderio, t'umilia la vita fuggitiva.

EDIPO

Ah, se lo desiderai, allora non l'ammisero.

TÈSEO

Cieco! Febbre d'astio non aiuta, nel disastro.

EDIPO

Capiscimi, prima d'istruirmi. Non frenarmi.

TÈSEO

Fatti capire: non devo ragionare, senza cognizioni.

EDIPO

Vittima sono, tèseo! disumani mali, e mali, mali...

TÈSEO

Vicenda del passato, del tuo ceppo, mi dirai?

EDIPO

Quella no: echeggia, ovunque, nella terra.

TÈSEO

Che ti tortura, oltre la sopportazione?

EDIPO

M'invade, m'inchioda, eccola: sferzato dalla terra, da chi da me fiorì, da me, capisci? Non ho ritorno: ho massacrato il padre, io.

TÈSEO

Non è assurdo, ricercarvi, per vivere divisi?

EDIPO

La lingua sovrumana li attanaglia.

TÈSEO

Che colpi, aspettano dal mistico profeta?

EDIPO

Fissa morsa: tracollo, sulle zolle tue.

TÈSEO

S'incroceranno le mie lame, con le loro? Come?

EDIPO

Figlio d'Egeo, tu mi sei vicino. Dio solo non sa cos'è ingrigire, cadere nella morte. Tutto è cosmico impasto, ritmato da tempo, l'atleta. Agonizza potenza di solchi, di muscoli d'uomo, si spegne fiducia, sboccia sfiducia, soffio fermo d'affetto non sempre rimbalza tra gente legata, tra Stato e Stato fratelli. Chi presto, chi in giorni più lenti sente la gioia farsi amara, tagliente, poi rivivere, intima, fonda. Ora c'è clima disteso, solare, tra Tebe e te, Tèseo: ma tempo s'affolla marciando, figlia folla di notti, di giorni e quel tendersi vostro, di destre fraterne, sfumerà con l'acciaio, per fragile idea. Sarà quando il mio corpo quieto,

velato di terra, gelato, sangue cocente di quelli berrà, in quell'ora: se Zeus è lui, Zeus, e Radioso, figlio divino, è sincero. Ma non è bello scandire argomenti inerti, sepolti. Fammi tornare ai miei punti d'inizio: salva la parola data, e non dirai d'avere accolto in me, Edipo, sterile colono in questi spazi. Se dio non mi froda.

CORO

Principe, splendeva, già prima che venissi, l'intento, in lui, di farle maturare, simili parole.

TÈSEO

Chi chiuderà la porta in faccia a un uomo tale, a un tale affetto? Subito dico che il calore delle mie pareti gli appartiene, sempre, come a lancia amica. Poi, appena qui, si prostra alle Potenti, e salda quota non meschina, al nostro suolo, e a me. Sono cose sacre, e io non sbarrerò la strada alla sua offerta. Lo farò pieno cittadino del paese.

Forse l'ospite sceglie la vita in questo spazio. Veglia su lui, allora, ti comando. Ma forse sceglie di seguirmi. Edipo, ti dono questa scelta. Pesa tu, rifletti. Io concorderò.

EDIPO

Zeus, ti prego, dona bene a questi sentimenti!

TÈSEO

Dimmi, che decidi? Avviarti, alla mia casa?

EDIPO

Mi fosse dato, ah sì... Ma è qui lo spazio...

TÈSEO

...in cui, vuoi ottenere, che? Non posso ostacolarti.

EDIPO

In cui dominerò chi m'ha sferzato fuori.

TÈSEO

Alto beneficio il tuo legarti a questa terra.

EDIPO

Se la tua parola è immota, pronta a concretarsi.

TÈSEO

Guardami bene: io non t'abbandono.

EDIPO

Non ti lego al giuramento: io non t'umilio.

TÈSEO

La mia parola basta. Nulla avresti in più.

EDIPO

Come reagirai?

TÈSEO

Qual è il punto del timore?

EDIPO

Stanno per venire, quelli...

TÈSEO (*accennando al Coro*)

Li vedi? Tocca a loro.

EDIPO

Attento, se mi lasci...

TÈSEO

Non farmi la lezione, sulle scelte doverose, mie.

EDIPO

Però, tenaglia d'ansia...

TÈSEO

Non so ansia, io.

EDIPO

Ma non sai la sfida...

TÈSEO

So che non c'è mano, capace di strapparti a questo spazio, contro resistenza mia.
S'affollano minacce, folla di parole cieche, se ribolli, dentro. Ma basta che la mente sia se stessa, sfumano minacce, e sfide. Quelli si son sentiti, dentro, forza sovrumana. Parlano di portarvi via. Può darsi. So una cosa: capiranno chiaro che c'è in mezzo il mare, enorme, inesplorato. Per me, vorrei che tu sperassi. Non contano le mie intenzioni. Pensa che è Radioso, che ti scorta. Poi, se anche io non sarò qui, ti farà da scudo ad ogni attacco questo nome, il mio. Non ho dubbi.

Tèseo si allontana.

CORO

str.

Fiore di cavalli. Perla di civili
terre. Ecco la tua meta, viaggiatore,
Colono inargentato! Dove
limpida s'incrina
canzone d'usignolo
rimbalza sotto chiostre verdi,
affolla l'edera accesa
ebbra, il folto mistico
gremito di frutti, celeste,
dove sole tace, tace vento
d'infiniti inverni. Qui passa
ripassa Dioniso chiassoso,
corteggiando divine allattatrici.

ant.

Gemma di gocciole azzurre
nel mattino, corolla
trionfante del narciso, arcano
diadema delle due Potenti. Smalto
d'oro il croco. Arzilla
non s'affila l'acqua
del Cefiso, in rivoli
inquieti, nella luce ridissemina
lampi di vita, rigando la campagna
in trasparenze di cristallo -
grembo aperto della terra. Ritmi
di Muse non disertano, qui,
né Afrodite, con la briglia d'oro.

str.

Esiste - e non ho sentito
che nell'Oriente,
nelle distese del Peloponneso
sia mai sbocciata -
pianta vittoriosa, rinascente,
terrore di lame d'aggressori
gemma che distingue la mia terra
cereo verde nutriente dell'ulivo!
Né l'età fresca, né stanca

e grigia sradicherà l'ulivo.

Sul fogliame acceso è fissa

pupilla di Zeus dell'ulivo

e d'Atena, occhi di perla.

ant.

Resta pregio, da dire, forza

superba d'Atena, mio polo,

dono del Potente immenso

magnificenza del paese,

zoccoli splendenti nel galoppo, mare

splendidamente nostro! Magnifico

fosti, regale Posidone, ad elevarci

tu che desti ai nostri spazi la primizia

di briglia che modera cavalli.

Poi il miracolo: pala nobile di remo

radicata nel pugno, si sferra

salmastra, s'aggrega

a sciame di Ninfe del mare.

Antigone scorge da lontano Creonte, con la scorta armata.

ANTIGONE

O spazio dei mille, mille elogi, fa' reale la luce limpidissima dei versi!

EDIPO

Che c'è, che altro caso, figlia?

ANTIGONE

Viene qui, è già qui, Creonte. Lo vedo. Non è senza scudieri, padre.

EDIPO

Vecchi, io vi sento miei! Voi potete illuminare il culmine della redenzione mia.

CORO

Spera, culminerà! È vero: io sono grigio. Ma non è ingrigita la tempra del mio suolo.

Appare Creonte, con la sua scorta. Parla al Coro.

CREONTE

Gente d'alto sangue! Padroni della terra! Vi vedo negli sguardi un'ombra d'ansia, fonda, balenante, a quest'ingresso mio. Non rabbrivite. Non sferrate voce d'astio. Sì, sono qui: ma non ho in me, coscienti, decisioni strane. Vedete, sono vecchio: poi, capisco, vengo incontro a terra poderosa, senza uguale in Grecia. La mia missione... con gli anni miei, è fare docile quest'uomo, che mi venga dietro, fino alla valle dei Cadmei. Missione non da un capo solo, ma ingiunta dalla folla, in Tebe. E toccava a me, ragioni di famiglia. L'unico ero, il più toccato, in Tebe, dai suoi lutti.

Uomo del dolore, Edipo, ascolta me. Raggiungi la tua casa. Coro di voci, di folla, ti chiama da Tebe. Ed è giusto. Spicco io, tra gli altri, io, che non credo di avere nelle vene sangue basso, e mi macero al tuo male, vecchio. Guarda, come sei ridotto: profugo, che brancola, rimbalza senza mete. Sempre sulle spalle di lei sola, esistere inquieto, spoglio. Lei... mi fa male, non immaginavo il suo precipitare in questo fango, in questo precipizio di miseria, con l'ossessione di pensare a te con la tua faccia vuota, anni, anni senza amore d'uomo, merce offerta sulla strada, al primo ladro. Imputazioni atroci, che mi fanno male. Non siamo tutti noi, imputati, tu, io, tutti? Assurdo seppellire ciò che splende. Ma ora devi

farlo, Edipo, seppellire tutto, scegliendo di tornare a casa, a casa tua, dove tu sei nato. Ti prego per gli dèi nativi, dammi ascolto. Saluta questa terra, con amore: ne ha diritto. Ma più santo culto va, lo sai, alla nativa casa, che t'ha fatto vivo, nel passato.

EDIPO

Campione d'arroganza! Tu da ragioni probe inventi iridescenti reti. Che senso ha tentarmi? Pensare d'ingabbiarmi oggi, ancora, in casi in cui mi sentirei la preda disperata, vinta? In quelle ore, nel cancro della mia degradazione, mi pareva festa rotolare via dalla terra: lo sentivo dentro. Tu no, tu non ci sentivi. Non me l'allungasti, allora, quella carità. Ma poi la febbre svaporava, stanca. E in quei momenti c'era la dolcezza d'invecchiare in mezzo ai miei. Ma tu mi eliminavi, mi sradicavi: ah non sentivi tuo, allora, quel vincolo di sangue. Ora ti ripeti, vedi che la città s'affianca a me, col suo affetto, con la sua folla, e cerchi lo spiraglio per spaccare, con soffici parole, che sono coltellate. Ti diverte, legarti a gente che rilutta? Come se uno a te che chiedi, insisti, t'accalori, rispondesse no, non ti do niente, non mi muovo, io, per te: poi, quando la tua febbre, il tuo bisogno s'è sfamato, ti regala tutto. Bontà non buona, allora. Otterresti, certo: consolazione magra. È quanto mi proponi adesso: grandezza di parole, e realtà umiliante. Dirò tutto a questa gente. Voglio smascherarti. Falso! Sei qui per catturarmi, non per guidarmi a casa. Tu vuoi trapiantarmi sul confine, vuoi che Tebe illesa schivi i colpi della terra, qui, dove io sono. Ma non t'è dato. Ben altro c'è, per te: lo spettro mio, ossessionante, legato a quegli spazi eternamente. E per i maschi miei esiste, sì, eredità di terra: bastante a corpo morto.

Che dici, non scruto in Tebe più limpidamente io, di te? Non c'è confronto. Ho informatori più sinceri, io: Radioso e lui, suo padre, Zeus! Labbra ipocrite, le tue. M'hanno raggiunto qui, taglienti come acciaio. Ma col tuo dire guadagnerai sfacelo, non vittorie.

Tu non mi credi. Certo. Vattene. Dimenticaci. Noi vivremo qui. Lo so, ridotti male, ma sarà vita non insegna, se sapremo vivere.

CREONTE

È la tua logica, d'accordo. Ma dimmi: chi è sconfitto, io, da te o da te stesso, tu?

EDIPO

Per me sarebbe festa, se tu non sarai forte, da piegare me, o questi vecchi intorno.

CREONTE

Non hai speranza. Coi tuoi anni, cervello che non cresce, non matura. Non vedi, sei vivente sfregio alla vecchiaia.

EDIPO

Con la lingua sei maestro. Ma io non conosco uomo retto, con parola pronta, bella, su temi indifferenti.

CREONTE

C'è un abisso fra parole in folla, o scelte.

EDIPO

Ah, non capivo: parli breve, tu, e scelto...

CREONTE

Non capiranno mai, mentalità come la tua.

EDIPO

Sparisci: parlo a nome loro, anche. Non assediarmi, non puntare gli occhi dove io mi fisserò, per sempre.

CREONTE

Prendo testimoni loro, non te. Per le risposte da te date ai tuoi, se ti catturo...

EDIPO

Chi può catturarmi? Non vedi, chi mi lotta a fianco?

CREONTE

Non conta. Sentirai dolore.

EDIPO

Hai già il gesto, il piano della sfida?

CREONTE

Le tue figlie: una è mia preda, già in viaggio, pochi istanti fa. L'altra l'avrò adesso.

EDIPO

Nooh!

CREONTE

Aspetta. Singhiozzerai più forte, dopo.

EDIPO

La bambina... mia... cosa tua?

CREONTE

E l'altra. Non aspetto, io.

EDIPO

Nooh, buona gente, che pensate? Mi lasciate solo? Non sferzate via quest'uomo senza dio?

CORO

Vattene, uomo. Svelto. Non c'è moralità nei gesti tuoi di ora, né di prima.

CREONTE (*urlando alla scorta*)

Ecco l'ora! Prendetela, con forza, se rilutta, se non sceglie l'obbedienza.

ANTIGONE

Ah, che disgrazia! Dove fuggo? Chi degli dèi o dei viventi m'aiuta?

CORO

A che tendi, uomo?

CREONTE

Non m'interessa il vecchio: lei, ch'è mia.

EDIPO

Padroni della terra...

CORO

Uomo: non è gesto retto.

CREONTE

Retto.

CORO

Come, retto?

CREONTE

Possiedo gente mia.

EDIPO

str.

Aaah, Atene!

CORO

Che decidi, uomo? Non la lasci?

Assaggerai i colpi?

CREONTE

Allontanati da me!

CORO

Ah no, da te no, rapace folle...

CREONTE

Guerra totale con Tebe, se mi urti.

EDIPO

Non predicavo chiaro, io?

CORO

Giù le mani dalla figlia presto.

CREONTE

Non comandare. Tu non sei padrone.

CORO

Scioglila, ripeto.

CREONTE

Fatti da parte.

CORO

Volate, di volo, di volo, vicini!

Schianti brutali su Atene, mia Atene!

Volate da me!

ANTIGONE

Sono preda spezzata. Ah, buona gente...

EDIPO

Bambina, dove sei?

ANTIGONE

Non ho forza, parto...

EDIPO

Allungami le braccia, bimba.

ANTIGONE

No, sono svuotata.

CREONTE (*alla scorta*)

La prendete, o no? *La scorta trascina via Antigone.*

EDIPO

Ah, quanta sofferenza...

CREONTE

Basta. Girerai le strade, ma non sui due bastoni. Vuoi l'umiliazione della patria, dei tuoi figli: ed è sotto pressione loro che io - bada, io, l'assoluto capo - compio questo sforzo. Umiliali! Con gli anni, penso, tu decifrerai: che sono decisioni indegne di te stesso, quelle

d'oggi, e l'altra, del passato. Calpesti gli ultimi legami, culli rabbia tesa, in te: e ti devasta, senza fine.

CORO

Frénati, uomo.

CREONTE

Non sfiorarmi, ti ripeto.

CORO

Non ti sciolgo, dopo questo furto.

CREONTE

Stai attirando sul paese rivalsa più pesante. Prenderò altro, non le sole due...

CORO

Pensi a che?

CREONTE

Strapperò il vecchio, via con me.

CORO

Idea mostruosa.

CREONTE

No. Realtà concreta, ormai.

CORO

Se non t'inchioda il re di questa terra mia.

EDIPO

Suoni osceni. Vuoi sfiorarmi, tu?

CREONTE

Fa' silenzio.

EDIPO

Ah, Potenze di Colono, datemi la voce! Voglio maledire! Tu, maligno, tu m'hai disarmato, sradicato l'occhio, sostituito dei miei vecchi occhi, e dopo la violenza fuggi. Sole, cosmico occhio lucente, dagli da vivere anni cadenti identici ai miei! A lui! E ai suoi, del suo sangue!

CREONTE

Vedete che cose, gente della terra!

EDIPO

Vedono me, e te. Capiscono che a colpi veri, duri, faccio barriera di parole.

CREONTE

Non argino la mia febbre. Strapperò da qui quel vecchio, anche se sono solo e l'età pesa.

EDIPO

ant.

Ah, sono stanco.

CORO

Sei spericolato, uomo,
se t'illudi del successo.

CREONTE

M'illudo.

CORO

La mia non sarà più città civile!

CREONTE

Fragile stronca potente, in campo di diritti.

EDIPO

Sentite i suoni senza senso?

CORO

Non avrà successo...

CREONTE

Zeus presagisce. Non tu.

CORO

Squilibrio puro.

CREONTE

Squilibrio. Ma t'adatterai.

CORO

Popolo, folla, capi della terra
di corsa, correte. Oltre confine
sconfinano, quelli!

Irromp Tèseo con scorta armata.

TÈSEO

Che vociare? Che lottare? Da che panico sospinti mi strappate al sacrificio sull'altare del dio d'acque ch'è patrono di Colono? Dite tutto, fate luce sui motivi d'una corsa più veloce dei miei gusti.

EDIPO

Amico, t'ho capito ai suoni della voce. M'ha colpito assurdamente, quello, proprio ora.

TÈSEO

Colpi? Quali? Chi t'ha trafitto? Parla.

EDIPO

Creonte, che tu certo fissi duramente. Sta sparendo, predando l'estrema cosa mia, le mie due figlie.

TÈSEO

Come hai detto?

EDIPO

Hai udito i colpi.

TÈSEO

Non c'è, qui nella scorta, uno che di volo piombi là, ai nostri altari, strappi la gente ai sacrifici accesi, che si precipiti, correndo, sui cavalli a briglie abbandonate alle due foci delle vie maestre, al punto della confluenza? Non devono precederci, le due figlie. Non voglio far sorridere il nemico, io, dopo lo schiaffo prepotente. (*alla scorta*) Esegui l'ordine, di volo! Quanto a lui (*indicando Creonte*), se seguissi la strada dello sfogo - e lo meriterebbe - non uscirebbe con la faccia sana dai miei colpi. Oggi è penetrato qui con un suo codice di norme. Dovrà adeguarsi a quello, non ad altro. (*a Creonte*) Non lascerai la terra, se prima non mi fai brillare innanzi, ferme, le due figlie. Hai scelto strade indegne del mio nome, di chi ti fu radice, della tua stessa terra. Tu sei penetrato in una gente che vive la retta probità, che senza legge non agisce, mai. Hai aggirato i cardini di questa terra, col tuo assalto, rapini quanto vuoi, di forza, spadroneggi. Forse t'illudevi che la mia città non fosse fatta d'uomini, virili, ma di servi: e ch'io non ero più un uomo. Strano. Alla bassezza non t'ha allevato Tebe. Non è in lei cullare uomini contorti, e non darebbe premi a te, predone del mio bene, sacro, religioso, che strappi creature infrante, con le mani tese. Potevo

entrare io in territorio tuo: ma io non aggiravo chi regge i territori, non importa chi. Non sradicavo, non predavo. Sapevo le regole del viaggiatore, che si trova in mezzo a gente del paese. Tu sei viva macchia per la tua città, che non ha colpe. Il tempo che s'addensa, ti fa grigio, e vuoto di cervello.

Ho già parlato chiaro. Ora ribadisco. Le due figlie devono tornare a me, di volo, a meno che non voglia trapiantarti in questa terra: inchiodato qui, non volontario. Cose, attento, in cui la lingua coincide con la mente.

CORO

Vedi a che punto, viaggiatore? Dalle tue radici riverbera su te moralità. Ma ti fai cogliere in azioni basse.

CREONTE

Io non pensavo la tua Atene senza veri uomini, senza legge. Non è stato gesto cieco, il mio, come tu lo definisci. Non potevo prevedere la vampata d'interesse per quei miei parenti, fino ad abbracciarli, calpestando me. Credevo di sapere: non avrebbero raccolto uno che ammazzò suo padre, uomo sconsacrato, sposalizio osceno, smascherato nodo madre-figlio. Poi sapevo il colle d'Ares, tempio di ragione, proprio di qui, caratteristica locale. So che non lascia che simili randagi mettano radici tra la gente. Non avevo dubbi, in questo, e strinsi in pugno la mia selvaggina. Non l'avrei fatto: ma lui imprecò, aspre imprecazioni a me, al ceppo mio. Colpi duri. Meritavano la mia risposta. Rabbia accesa non sfiorisce: c'è la morte, e basta. I morti sono indifferenti, senza spasimi.

È tutto. Agirai come senti. Sono isolato: è la mia fragilità, anche se ragiono rettamente. Sono vecchio, non importa, saggerò la strada, risponderò alle mosse.

EDIPO

Tu non hai vergogna! Chi t'illudi di ferire? Me, così ingrigito? O te? Delitti, sposalizi, disperazioni hai martellate dalle labbra: dure imposizioni, a me, non scelte, non volute. Fu cosa nata dagli dèi: chissà, spirito d'acredine contro la mia razza, tanto tempo fa. Dentro, nel mio io, non rintraccerai ombra di delitto, radice di delitti miei, contro me stesso, contro i cari. Chiarisci, allora: sai che al padre venne magico presagio, morte radicata in figli. È

assurdo, iniquo incriminarmi: allora neppure la semenza, guscio della vita avevo, di mio padre, di mia madre. Non ero nella vita! Se sinistra luce poi m'avvolse - ah, sinistra, sì - e alzai le mani su mio padre, e l'ammazzai, senza decifrare la vittima chi era, tu tenti d'addossarmi l'atto inconscio? Sarebbe razionale?

Mia madre! Non hai coscienza, non hai pudore ad artigliarmi parole sugli amori con la donna, sangue del tuo sangue? Dirò tutto. Non seppellirò le cose: hai superato il limite, tu, lingua oscena.

Fui nel suo ventre. Ventre - nooh, la mia vergogna! - cieco d'uomo cieco. Ventre che, dopo me, fruttò nati a me, e scandaloso nome a lei. Io so profondamente questo: tu premediti l'insulto osceno contro me, e lei. In quello sposalizio non ci fu volere mio: e non c'è volere nel suoni che scandisco. Non temo scandalo, io, per le mie nozze, e per il sangue di mio padre ucciso, che mi sputi in faccia, tu, ossessivo, duro, velenoso. Controbattimi su un punto solo. Basta questo. Se a te, a te che sei morale, adesso, qui, s'affianca uno, e ti colpisce a morte, tu che fai, l'inchiesta se è tuo padre, l'assassino, o scatta il tuo colpo di difesa? Io non ho dubbi. Se senti tua la vita, rispondi al primo colpo, non indaghi la traccia di un diritto. Precipitai in questo abisso anch'io. E fu divino urto. Spettro paterno, se visse, non mi smentirebbe, no, lo sento. Tu non sei retto: tu pensi che ti coli oro, sempre, dalle labbra, dica plausibili, o impossibili parole. E così mi stai ferendo, pubblicamente.

Tu accarezzi, indori il nome di Tèseo, d'Atene: che magnifico Stato! Che entusiasmo, e intanto non ricordi questo: se c'è terra ferrata nel culto religioso, Atene svetta in questo campo. E tu da lei rubavi il pellegrino, l'uomo spento, io, tua preda! Strappi le figlie, tenti di sparire! Io reagisco tendendomi alle dèe di questo spazio. Le chiamo, le spingo con le formule a venire, patrone battagliere di castigo. Devi decifrare che razza d'uomini fa quadrato, qui!

CORO

Prezioso, principe, è l'uomo: devastata, la sua vita, ma merita conforti.

TÈSEO

Ragioniamo troppo. Chi ha colpito corre. Noi siamo feriti, inerti.

CREONTE

Alla mia torbida persona, che comandi?

TÈSEO

Aprire tu la strada, quella che tu sai. Guidarmi alle due figlie, farmele trovare, se sono ancora chiuse in questi spazi. Forse già dileguano, i carcerieri. Non è lavoro nostro, allora. Abbiamo corridori buoni: non evaderanno, quelli, non diranno grazie a dio d'avere sconfinato. Di' la pista. Convinciti: predone sei, e preda, rapace nella gabbia, per ritmo degli eventi. Spariranno beni furtivi, contorti. Non hai più nessuno. Ah no, non sei venuto qui scoperto, senza forza all'attentato folle: senza slancio brutto, dentro. Dev'esserci qualcuno, uomo di fiducia, tuo, che t'ha fatto osare. Sarà il mio punto fisso, questo; e inoltre che la gente mia non abbia meno nerbo d'isolato uomo. Afferri questo dire? O le giudichi sillabe d'aria, come quando montavi il tuo ingranaggio?

CREONTE

Qui, quello che dici tu non si discute, mai. A casa nostra noi sapremo le giuste decisioni.

TÈSEO

Sfidami. Ma muoviti. Edipo, resta, nella luce di questa fede: se non cado, sarò ferreo, agendo, rimetterò nelle tue mani le tue figlie.

EDIPO

Tèseo, ti frutti bene, la nobiltà del cuore, la tua mente tesa al mio riscatto.

Tèseo e Creonte escono con gli armati.

CORO

str.

Io fossi là dove ostile
inarcarsi d'armati, presto
dissonanze metalliche guerriere
impasterà, sulla pitica spiaggia
o alla costa dei ceri, dove le Potenti
cullano arcane adozioni
per chi dentro ha morte, labbra
siglate dall'oro
dagli addetti Eumolpidi
Là, col pensiero, vedo accendere duelli
Tèseo, e la coppia viaggiatrice
integre sorelle avvolte
da urla, l'un contro l'altro, armate
in quegli spazi.

ant.

Chissà sfioreranno le rocce
innevate del tramonto,
dagli stazzi di Eea
al galoppo, su ruote rivali
carri fuggitivi corridori.
Ed è subito rotta: spaura,
l'Ares del mio paese
e spaura, come svetta Tèseo coi suoi.

Briglie, schegge luminose.

Galoppo che si sfrena,

ovunque, d'orde opposte

gente con il culto

d'Atena dei cavalli,

del salmastro dio, diadema

della terra, da Rea nato.

str.

In campo, o lì sull'orlo? Tesa,

ansiosa m'anticipa la mente

che s'allenta la pena delle due

vittime d'incubi, provate

dall'incubo dei loro, stesso sangue.

Matura tutto, tutto, Zeus! Oggi!

Sento duelli vittoriosi.

Essere colomba che s'impenna, raffica

d'ali, e trafigge le nuvole azzurre

e svetta sul duello

la pupilla mia!

ant.

Zeus, cosmico sovrano

cosmico occhio, traccia la strada

a chi regge il paese
dell'agguato vincente, colmo
carniere di braccio spietato.
Collabora, Atena solenne!
Apollo rapace
e la sorella, assillo di cervi
snelli striati, accorrano
coppia scudiera alla terra,
alla gente. È mio sogno.

O uomo delle strade, non dirai che la tua scelta è visionaria. Scorgo le tue figlie, là. Eccole, vicine, ben protette.

EDIPO

Dove, dove? Sei sicuro? Non capisco! *Appaiono Antigone e Ismene scortate da Tèseo.*

ANTIGONE

Ah, padre, se per un miracolo tu vedessi in faccia l'uomo, quest'eroe, nostra scorta qui!

EDIPO

Creature, qui tra le mie braccia?

ANTIGONE

Ci hanno liberate queste mani, di Tèseo, dei suoi uomini: cari, come gente nostra.

EDIPO

Fatevi vicine, figlie, al padre. Che senta il vostro peso vivo. Ah, ritorno che credevo sogno assurdo!

ANTIGONE

Vuoi un bene che ti toccherà. C'è febbre, in noi, d'accontentarti.

EDIPO

Dove siete, dite, dove?

ANTIGONE

Eccoci, vicine.

EDIPO

Miei, miei germogli...

ANTIGONE

Chi dà vita ama, sempre.

EDIPO

Puntelli della vita.

ANTIGONE

Desolati, d'uno desolato.

EDIPO

Stringo chi è più mio. Non muoio disperato, se vi sento qui, vicine. Fatevi colonne, figlie, ai miei fianchi. Radicatevi a me, radice vostra. Date respiro all'uomo escluso, perso da tanto sulle dure strade. Ditemi i fatti. Ma rapido narrare: a bimbe, come voi, bastano parole rade.

ANTIGONE

Chi ci ha liberate è qui. Padre, odi lui. Il mio compito s'abbrevia.

EDIPO

Amico: scusa l'insistenza strana, se discorro tanto con le figlie, presenza che pareva sogno. So che la dolcezza di riaverle, lampo luminoso, non è dono d'altri: tu le hai riscattate, tu non altri. Ti sorridano, gli dèi, io prego: a te, alla tua terra. Ah, sì: la devozione è una scoperta che io ho fatto, qui. In altri non esiste: e poi l'umanità, e labbra trasparenti. Io vedo tutto, ora: a compenso non ho che le parole. Ascolta: sono ricco. Ricchezza di cui tu sei fonte. Principe, qua la mano, la tua destra: voglio stringerla. Baciarti sulla faccia, se non è peccato...

Ah, ma che dico? Sono relitto umano, io. Io sogno di toccare un uomo? Io, guscio di degradazione, di sporcizia! Io... te? Nooh! E sono io che dico no! Solo vite indurite dal male sopportano il contatto col mio cancro. Fermo lì! Salve, ti dico. Ricordati di me, domani e nel futuro, con la tua rettitudine di sempre.

TÈSEO

Non m'è parsa strana l'insistenza delle tue parole, intenerito dalle figlie: né il tuo aggrapparti al suono delle voci loro, non della mia voce. Non mi pesa, questo. Il mio ideale è vita lucida di gesti, non di suoni. Te lo provo: t'ho garantito cose, vecchio, e non t'ho deluso, in niente. Eccomi, te le riconsegno, vive, senza scalfitture, libere dall'incubo. Io non scandisco vuoti suoni, sul modo del trionfo. Saprai tu, dalle tue due, nelle ore vostre insieme.

Marciando qui, m'ha avvolto una notizia fresca: devi valutarla. Corta frase: però, problema sorprendente. Un fatto: sminuirlo è errore, non da uomo.

EDIPO

Che c'è, frutto d'Egeo? Fammi capire. Sono al buio, io, dei dati che possiedi.

TÈSEO

Ecco, senti: un uomo, non della tua tetra, ma con sangue tuo, s'aggrappa, s'abbandona, pare, sulla base sacra, là, di Posidone: dove accendevo il rito, io, quando poi corsi qui.

EDIPO

Da che terra? Che prega, con quel suo inarcarsi?

TÈSEO

So questo, e basta: mi dicono che vuole dirti frasi, svelte, non corpose.

EDIPO

Fraasi? Quali? Sede solenne, quella, non leggera.

TÈSEO

Dicono che vuole parlarti. Poi ripercorrere la strada, indenne.

EDIPO

Chi può essere? Uno prostrato sul santo basamento...

TÈSEO

Pensa ad Argo. Da laggiù, forse, uno del tuo sangue può sorgere a domandarti questo...

EDIPO

Basta, non continuare.

TÈSEO

Che hai?

EDIPO

Non domandarmi...

TÈSEO

Cosa? Spiega?

EDIPO

Decifro dal tuo dire chi è l'individuo, là, proteso.

TÈSEO

Che razza d'uomo? Degno di condanna?

EDIPO

È mio figlio! Principe, io l'odio! Quella voce, quel suono, nelle orecchie, sarebbero tortura, spasimo...

TÈSEO

Che vuoi? Non puoi udirlo, poi non decidere gesti non voluti? Ti tormenta il puro suono?

EDIPO

Nemico, capisci, nemico il suono della voce. A me, suo padre! Non inchiodarmi, a questo cedimento.

TÈSEO

T'inchioda il suo prostrarsi. Scruta. Forse devi valutare la mente protettrice di quel dio.

ANTIGONE

Padre, obbediscimi, sono giovane, ma voglio addolcirti. Consenti a lui, qui, d'accontentare la voce della mente, e l'animo del dio. Poi, per noi due: flettiti all'arrivo del fratello! Sta' sicuro: non ha tanta forza, non potrà spezzare la tua decisione, una parola sua, se sarà nociva. Ti ferisce il puro udirlo? La voce smaschera gli intenti, i gesti bassi. È tuo germoglio: scegliesse d'attaccarti coi colpi più immorali, snaturati, non avresti basi, tu, per riattaccarlo, per umiliarlo, padre. Apriti a lui. Anche ad altri toccano semenze guaste, e un'affilata febbre, dentro. Ma i cari fanno la magia, la musica che schiara, intenerisce il sangue. Guarda al passato, non all'oggi: allo sfacelo che ti sfece, da padre, madre. Sarà come un'illuminazione, dico. Comprenderai che cattiveria inaridita frutta esiti cattivi. Dalle pupille spoglie, vitree, ti nasce un interiore mondo, non certo spensierato. Pieghi, per noi.

È umiliante insistere con richieste rette: e bassa cosa è avere grazie, e ignorare grata ricompensa.

EDIPO

Figlia, mi avete sconfitto: dolcezza di piombo, per me. Sia come il sangue vostro dice. Solo, buon re, se quello verrà qui, non voglio despota sulla mia esistenza, mai!

TÈSEO

Basta. Non ripeterti, vecchio. Non è da me incensarmi. Tu sarai intatto: basta che un dio tuteli, intanto, pure me.

Tèseo si allontana.

CORO

str.

Chi quota d'anni crescente
sogna, e ignora ch'esistere
ha suoi equilibri, è chiaro modello
di mente contorta, eretta a tesoro.
Sì, catena di giorni che s'affolla
addensa l'esperienza
del soffrire. Serenità
ti sfuma: dove, ignori,
se sconfini in spazi
non dovuti. Ti salva la livellatrice
nell'ora che, dal Nulla, spettro della fine
mute note, ritmi fermi - appare:
morte! Ed è finita.

ant.

Non radicarsi all'essere: incalcolabile

bene! All'apparenza nati
il viaggio indietro - scatto, volo -
al punto originario è l'altro bene, grande.
Appena l'età verde sfugge
con la sua messe di spensieratezza
aerea, chi sguscia dalla gabbia
greve del soffrire? Delle stanchezze?
Fratture, livore, disordine, duelli,
violenze: poi, fatale corona, disgusto
dell'età grigia, fragile, scontrosa,
abbandonata, coagulo malato folla di malanni.

ep.

Sua preda è lui, sfinito. Non io
solo. Incudine di rocce martellata
da raffiche di gelo, nodo d'onde:
così lui, le sue radici,
scheggiarsi mostruoso di risacca,
martellano tenaci perdizioni,
da dove sole affonda,
s'interpica nel cielo,
verso strali a picco,
da cime che si perdono nell'ombra.

ANTIGONE

Eccolo, lontano, pare, il viaggiatore...

EDIPO

Chi sarebbe?

ANTIGONE

Chi c'invade la mente, da tanto. Arriva, Polinice, è qui. Non ha scorte, padre. Raffiche di pianto sulla faccia. Ancora pochi passi...

Appare Polinice

POLINICE

Nooh, che decido? Piango i miei dolori, prima, o questo padre grigio, che m'appare? Ah, sorelle! Su suolo non natio lo ritrovo, con voi due, relitto alla deriva, e che stracciume, fetore che s'annida, a pezzi, cade, su cadente carne, marcio sulla pelle, e sulla faccia vuota quei capelli sfatti tremano nel vento. E sul modello, penso, saranno i suoi bocconi, zavorra d'inedia disperata. Vedo il mio delitto, chiaro, adesso. Ma è già tardi. Io confesso: sono disumano figlio perché non t'ho nutrito. Non saprai chi sono, io, da altri. Assisa, su, con Zeus, sta Umanità, arbitra dei gesti. Padre, ti prego, fa' che ti s'affianchi. Quanti errori, quanti... ma la cura c'è. Un aggravarsi, no, no esiste. Sei muto? Perché?

Fammi sentire una parola, padre. No, non cancellarmi. Rispondimi, qualunque cosa! Ah che silenzio duro! È come se non esistessi. Mi elimini, non sfoghi, almeno, l'odio? Voi, germogli di quel vecchio, voi, sangue mio, trovate lo spiraglio nella faccia sua, impietrita, chiusa: che non m'annulli, me, proteso a un dio, e m'abbandoni senza reazione di parole.

ANTIGONE

Soffri. Sei sfinito. Di' per che bisogni giungi. Moltiplicare le parole, vedi, festose, ma anche ostiche, accorate, sa ridare voce a labbra sorde.

POLINICE

Devo sfogarmi, sì: pista buona, questa tua. Io sono all'ombra del mio dio: da cui, per il mio arrivo qui, mi staccò il principe di questa terra. E dava a me diritto di comunicare, di spostarmi indenne sulle strade. Buona gente, anche da voi le voglio, queste cose. E dalle mie sorelle. E da lui, dal padre.

È tempo. Voglio dirti perché venni, padre. Ah, suolo dei padri: m'hanno espulso! Profugo! Perché sul trono del potere, sul tuo trono, volli fortemente io salire, io, figlio anziano, primo, dalla tua radice! Per contrasto Eteocle, sangue più immaturo, m'ha fiondato dal mio suolo: e non m'ha vinto in logica di Stato, sfida d'armi, o d'altra dote. La folla, ha lusingato! C'è una responsabile di tutto, e io lo grido: dannazione tua! E voci di profeti m'hanno confermato. Poi approdai ad Argo dei Dori. Ho stretto Adrasto con le nozze, a me; con rito d'alleanza ho incatenato i principi dell'Apia, signori della guerra: sette blocchi di ferro, che marciano a Tebe, è il progetto, per rifare giustizia, morendo, o strappando da Tebe chi aveva sbagliato.

Bene. Perché io mi protendo qui? Per te ho preghiere che piegano, padre: per me, e per loro, gli amici di lancia. Con sette colonne sette, irte di picche, attanagliano Tebe. Ecco Anfiarao, baleno di lame: detta legge, col ferro, e nei magici voli. Segue Tideo, d'Etolia, frutto d'Eneo; Eteoclo terzo, sangue di Argo; quarto è Ippomedonte, sospinto da Tálao, il padre; poi Capaneo, fisso, esaltato pensiero, Tebe è una buca di cenere nera; sesto sfreccia Partenopeo Faccia Fanciulla, l'arcade, che nel nome ha indocile, ostinata innocenza del ventre che poi lo creò, d'Atalanta, autentico frutto. Poi io. Tuo. Sì tuo comunque - anche se spunto da caso sinistro - almeno nella sonorità del nome: io capitano della fredda armata d'Argo, contro Tebe.

Per le mie sorelle, per il tuo respiro, padre, noi ci protendiamo, tutti, e ti chiediamo, sciogli la tua collera di piombo su quest'uomo, teso a castigare mio fratello, che m'ha spinto via, m'ha denudato della terra mia. Se c'è una trasparenza nei presagi, la voce risuonava: trionfo a quelli a cui t'allacci! In nome delle acque nostre, degli dèi nativi, fatti docile, ti prego, assecondami. Io vago, randagio, in terra strana: in terra strana tu. Vita d'inchini ad altri, la mia, la tua. C'è caduto addosso uguale inferno. L'altro ingrassa nelle sale, despota. Come sopportare? È sarcastico, su noi, me e te! Allèati con la mia rabbia, e con un soffio, in un istante, lo disperderò. E alla fine ti guiderò alle tue mura, alto padrone. Alto padrone anch'io. Lo sradicherò, spezzato.

Senso di trionfo che può farsi vero, se intrecci il tuo volere, padre. Se ti sottrai, io non ho riscatto, sono vuoto.

CORO

Quest'uomo, considera chi l'ha mandato, Edipo. Parlagli: corrette cose, poi fallo ritornare.

EDIPO

Buona gente, caso volle che l'inviasse il capo della terra, Tèseo, sentenziando che udisse la mia voce: se no non avrebbe catturato i suoni. Concediamo questo. E se ne andrà, con dentro l'eco di parole mie, che gli oscureranno la luce della vita.

(a Polinice) Disumano. Impugnavi tu potere e scettro, ora nel pugno al tuo fratello in Tebe, quando fiondasti nell'estraneo mondo me, tuo padre, fuggitivo carico di stracci, che tu adesso fissi, e piangi, entrato nel mio cerchio di dolore, compagno della mia caduta. Singhiozzi? Non ha senso. Soffocherò nel male, giorno dopo giorno: col pensiero fisso a te, mio boia. Agonia come un pane quotidiano: ecco, che m'hai fatto, tu, che m'hai respinto, tu, fonte del mio brancolare, nel tendere la mano, in giro, per sopravvivere. Ogni giorno! Guarda le mie figlie. Mi cullano, mi sfamano. Se non le seminavo, io non c'ero più: s'era per te. Guardale, per me sono la vita, il pane, tutto. Figli maschi, non figliole, in questa lotta nostra. Voi siete da radici strane, non da me, voi due.

Attento. Occhio di Potenza ti segue, oggi, e più domani, se puntano su Tebe le tue lance. Non c'è nel tuo domani il colpo che sprofonda Tebe. Crollerai tu, sangue, addosso, come lebbra. Tu, e l'altro, del tuo sangue, morte pari. Formule maligne, che strappai da me, sferrai già prima sui due figli: ora m'inarco, le chiamo, compagne guerriere, venite, s'inchininò quei due, al culto di chi li seminò; non sputino su lui, se è cieco padre, fu seme d'esistenze... quali sono. Esistenze pronte a gesti sconosciuti alle due figlie. Schiaccia, la maledizione, il tuo inginocchiarti, quel tuo trono, se Legge, eco dei millenni, assiste nelle altezze Zeus, e le norme primordiali.

Ora affonda. Vali sputo. Diseredato. Cane, canaglia! Con addosso dannazioni mie, che ti grido sopra: non dominare con la lama sulla terra nostra, nessun ritorno nella chiostra d'Argo; assassinato da fraterno pugno, l'assassinio tuo di chi t'ha cacciato. Così io ti martello! Nero dell'Inferno, t'invoco, Rancore di Padre! Fallo migrare! Chiamo le Potenti in questi spazi! Chiamo Sanguinario che ha scagliato guerra assurda in mezzo a voi! Con

questo nelle orecchie va' sulla tua strada, ripeti a tutta Tebe, alle tue lance amiche, che sono tue speranze: ecco l'eredità d'Edipo, spartita nei suoi figli!

CORO

Polinice, s'è spenta la tua corsa, qui, senza applausi miei. Ora ritorna, di volo.

POLINICE

Ah via maestra della mia sconfitta! Ah gente mia! A che sboccava il nostro slancio, giù da Argo? Che stanchezza. Non posso rivelarlo, dentro la mia cerchia. Ritraci: ecco che mi resta, incrociare senza una parola il mio futuro. Sorelle, sangue mio, udiste le coltellate di quel vecchio, le dannate voci. Dio, dio, vi prego, almeno voi, se deve maturare la maledizione sua, del vecchio, e se, chissà, ritornerete a quelle nostre mura, non escludetemi: datemi una fossa, e rito di defunti. L'elogio, per i sacrifici vostri su quel vecchio, frutterà nuovo elogio, non minore per le mani tese a Polinice.

ANTIGONE

Polinice, m'inginocchio, ascoltami...

POLINICE

Sorella mia, Antigone, in che cosa, dimmi...

ANTIGONE

Fa' ripiegare ad Argo la tua armata, vola, vola. Non affossare te, e quell'intera gente.

POLINICE

Non ha senso. Se m'incrino, dentro, con che faccia torno a comandarli, loro i miei soldati che non cambiano?

ANTIGONE

Torni, ragazzo? Perché? Chi t'obbliga, ad accenderti? Che guadagni, dalla città paterna sfatta?

POLINICE

E un marchio, questa fuga. E il suo sarcasmo, del fratello, su di me più anziano.

ANTIGONE

Tu abbrevi la strada ai suoi presagi, di lui che scandì nodo d'assassini tra voi due.

POLINICE

Il sogno suo, certo. Ma noi non arretriamo.

ANTIGONE

Nooh! Sono stanca. Chi ti vorrà per capo, dimmi, se risuoneranno gli ispirati accenti di quel vecchio?

POLINICE

Non metteremo in piazza le miserie: chi sferza armati, e sa le cose, dice i punti forti, non i cedimenti.

ANTIGONE

Così, ragazzo, questa è la tua scelta?

POLINICE

Non frenarmi, no, non tu. Sarà mia, appassionatamente mia questa corsa verso la caduta, sorta da mio padre, dalle Dannazioni sue. Voglio che a voi due Zeus sorrida, se mi farete quel regalo: sarò morto, allora. Vivo, non m'abbraccerete più. È l'ora. Fatemi partire. Io vi bacio. Non mi rivedrete, con negli occhi questa luce.

ANTIGONE

Nooh, che amarezza!

POLINICE

Non balbettare, su di me.

ANTIGONE

Chi non piangerebbe su un fratello che si scaglia, l'occhio fisso, al Nulla?

Po, Cadrò, se devo.

ANTIGONE

Nooh, non tu. Lascia che ti guidi.

POLINICE

Non guidarmi a mete indegne.

ANTIGONE

Amaro come morte, sola, senza te.

POLINICE

Cose segnate. Sovrumana spartizione, il lato in cui germoglia realtà. Ho una supplica agli dèi, per voi, sorelle: non v'incroci il male. Siete innocenti, per il mondo: non cadrete.

Polinice si allontana.

CORO

str.

Strane cose. Stranamente mi sorprende
colpo, colpo inumano da spento pellegrino.
Forse è quota fatale, che culmina.
Matto progetto di Potenze
non esiste. Nego!
Cosmico guardiano
È Tempo: cadenza...
o di giorni, tutto matura.

Rombo di tuono.

Cielo romba. Zeus!

EDIPO

Ah, creature, come fare? Se un uomo di Colono chiamasse Tèseo qui, da me, l'altissimo campione...

ANTIGONE

Perché questa richiesta, padre?

EDIPO

Tuono che sfreccia da Zeus. Mi deve immergere nel Nulla. Presto, fatelo venire.

CORO

ant.

Cupa incudine. Martella

tuono. Riverbero divino. T'ammutolisce.

Panico s'insinua. Chioma irrigidita.

Gelo, dentro. L'aria

s'incendia di riverberi.

Che fine sferrerà?

Ho paura. Non è mai volo

senza bersaglio, e strascico dolente.

O cielo enorme. O Zeus!

EDIPO

Figlie, s'avvicina a questo vecchio l'ora estrema. Celesti segni. Non si torna indietro.

ANTIGONE

Come sai? Da quali indizi?

EDIPO

Coscienza chiara. Non c'è tempo. Fatemi parlare, presto, col re di questi spazi.

CORO

str.

Aaah, ancora, m'assale, m'attanaglia

vibrare che corre le ossa.

Sorridimi, Potenza, se sul suolo

che mi fu culla stendi volo d'ombra.

Ti voglio in pace.

Uomo segnato ho visto: risparmiami

contagio d'ostico guadagno.

Mi senti, Zeus dell'alto?

EDIPO

Arriva? È qui? Figlia, chissà, mi troverà che vivo, con lucido sentire?

ANTIGONE

Vuoi radicargli dentro amico segno. Quale?

EDIPO

Specchio di favori, un dono: matura grazia che promisi nell'ora del conforto.

CORO

ant.

Corri, figliolo, su, corri

... al dio salmastro.

A Posidone stai santificando
braciare di vittime accese. Vieni!
Il viaggiatore dona
retto contraccambio a te,
alla tua cerchia, ed alla gente nostra.
Affrettati, principe, vieni.

Riappare Tèseo.

TÈSEO

Che impasto di voci si libra, sonoro, da voi del paese, e si staglia, la voce del vecchio? Che c'è: sciabolata da Zeus? Martellare di grandine secca? S'affollano in mente i pensieri, quando dio s'abbuia, come ora.

EDIPO

Principe, sei luce che s'accende, sospirata. Dio fa del tuo viaggio un'occasione ricca.

TÈSEO

Che c'è, figlio di Laio, che sorpresa?

EDIPO

Scivolo nel nulla. Ho garantito, a te, alla tua folla. Non sottrarrò quel bene. Poi morirò.

TÈSEO

T'appoggi a pronostici fatali? A quali?

EDIPO

Avviso genuino degli dèi, annunciatori onesti, chiari di segni pattuiti.

TÈSEO

In che consiste questa trasparenza, vecchio?

EDIPO

Tuono che s'affolla, si prolunga. Folla di lame sciabolanti da mano che non sa sconfitta.

TÈSEO

Ti credo. Vedo che in te s'affollano ispirate voci, senza opacità. Di' che occorre fare.

EDIPO

T'illustrerò, frutto d'Egeo, valori che saranno base a questa tua città, che il tempo doloroso non incrina. Io, Edipo, ti scorterò a spazio fatale di mia morte, io, non più aggrappato alla mia scorta. Tu non confessare mai lo spazio misterioso, a uomo vivo, i punti in cui s'avvalla: ti sarà barriera, eterna, meglio di scudi, armata amica che s'addensa sui confini. Cose arcane, da non disseppellire con la voce, imparerai tu stesso, quando approderai laggiù, tu solo. Non posso strapparmi una parola, con uno della terra, qui, o con le figlie, che sono il mio vivente bene! Difendi il tuo segreto. Quando sarai sul limite, tra vita e morte, insegna a chi svetta, in mezzo a tutti. Lui decifrerà all'erede. Ritmo eterno. Ciò ti farà incolume lo Stato, sempre, dalla semina vivente. Miriadi di Stati, con governi esperti, peccano ridendo di squilibrio. Occhio di dio fissa, fermo, lento, se schiacci religione, e affondi nel delirio. Non cadere vittima di questo, figlio d'Egeo.

Ma apro occhi illuminati, io. È ora. Presenza di dio mi sferza. Devo andare in quegli spazi. Non posso più distrarmi. Figlie, qui, dietro i miei passi! Luce nuova, su di me: sono io pilota, come foste voi, a me. Fatevi vicine. No, via quelle mani. Fate che ritrovi io, io solo il mistico rialzo dove io, Edipo, mi coprirò di terra. È qui, fatale punto! Di qui, adesso, venite. Sento una forza. È Hermes, la mia scorta. È Lei, la dea profonda! Luce, nel mio nero!

Ricordo, tu m'apparivi, allora! Questa è l'ultima carezza sulla faccia, sulle mani. Vado. È ora. Annegherò nel nulla l'ultimo respiro. A te, che ormai sei mia famiglia, alla tua terra, alla tua gente che ti segue, dico: dio vi baci, e nella vostra gloria non scordatevi di me sepolto, nel ritmo della gioia.

Edipo si allontana, con Tèseo e le figlie.

CORO

str.

Se esiste base d'umile preghiera
a dea dell'abisso, a te
sovrano della notte eterna
aaah Invisibileee! -
donami questo: fa' che il pellegrino
senza agonia
non su onda di nenie
finisca nella morta valle, fossa
comune umana, sede dell'Orrore.
Se atrocità s'addensano, stupidamente
arrivano da te, alla fine
Potenza che equilibra ti riscatta.

ant.

Dee del profondo! Mastino
che trionfi - dicono
da sempre - che t'accucci

sull'entrata generosa
con le folle, ululi
dal buio, ferreo
sentinella all'Invisibile! Ti prego,
creatura di Terra e d'Inferno,
fa' che non inciampi nel mastino
il viaggiatore che cammina
alla spettrale valle.
Te scongiuro: te, dalla quiete immota!

Appare un Messaggero.

MESSAGGERO

Gente di Colono con un taglio netto potrei dire: s'è spento Edipo. Ma i gesti, gli eventi sorti in quello spazio non c'è lingua che li sveli in breve.

CORO

Spento? Caso atroce.

MESSAGGERO

Uscito da quell'esistenza sua interminabile. Ora sai.

CORO

Come? Una caduta stanca, quieta, sovrumana?

MESSAGGERO

Miracolo, ti dico! Il modo dei suoi passi, quando uscì di qui, tu sai, io credo, eri vicino. Non s'appoggiava ai suoi, anzi, c'illuminava lui, noi tutti. Quando fu al ciglio che si scheggia, s'interra in rampe di metallo, s'impietrì sul fascio di passaggi che s'irraggia, presso la rotonda volta, culla dell'accordo semprevivo di Tèseo e Piritoo. Qui posò fermo, in mezzo tra il sasso di Torico, il guscio del selvaggio pero, e la rocciosa fossa. Lasciò cadere quei suoi stracci opachi, scandì alle figlie il suo comando: acqua, viva acqua raccolta per lavarsi e per il rito. Eccole, di volo, sul declivio di Demetra degli steli verdi, che s'apre, lì davanti. Tornarono con l'acqua, docili al padre, svelte. Lo lavarono, gli misero il sudario. Il culto si compiva, pieno. Egli era sereno, allegro: nessuna inerzia nei gesti rituali. Poi lo schianto: fu Zeus dell'Abisso! Le giovani donne impietrite, a quell'eco. Piangevano, aggrappate al padre, torrente di singhiozzi strascicato, e squarci nella carne! Ode la nota che lo sferza, si curva, se le allaccia, e dice: "Figlie, da quest'ora non avrete padre. Il mio io s'è sfatto. Cannerete lo scontroso peso della fame mia. V'ha piegato, figlie, ah lo so. Ma esiste un'unica parola, che premia ogni durezza della vita: intimità, quel sentirvi sue che da nessun altro aveste, più che da questo vecchio, che vi lascia, e che non sopporterete più nei vostri giorni".

Si stringevano vicini, ed erano sospiri, rotti, intensi. Le lagrime finirono. Non aleggiava voce. Silenzi tesi. Poi scoppio fulminante d'una voce, a lui, e brivido che corre nei capelli, a tutti, fulminante. Lo chiama un dio. Voci ripetute, varie: "Laggiù, tu, Edipo non ti alzi, non cammini? Esageri, con le tue lentezze". Lui percepì l'invito sovrumano, e grida a Tèseo sovrano d'accostarsi. Quando fu vicino, disse "Faccia amata, tendi alle mie figlie la tua destra, sigillo venerando. Voi creature, a lui. Non fatele strappare mai, se puoi, mai, promettilo! Giura che il futuro impegno tuo, per loro, sarà vigile, costante". Lui, trasparente eroe, senza commozione, si vincolò solenne con l'uomo venuto da lontano. Dopo questi gesti, Edipo cerca con mani brancolanti le sue figlie, e dice: "Care, siate all'altezza, trovate la forza, dentro, d'uscire dal mio spazio, di non volere aprire gli occhi su vietate luci, o d'ascoltare sillabe vietate... Presto! Andate via! Tèseo può restare, presenza solitaria, padrona di studiare i miei eventi".

L'udimmo tutti articolare le parole. Rivoli di pianto sulla faccia, sospirando, facemmo ala alle due figlie. Da lontano, qualche istante dopo, riguardammo indietro. Lui, il vecchio, non appariva più in quegli spazi. C'era il principe, solo, con la mano tesa, sulla faccia, a velare gli occhi, come per accesa, folgorante presenza sovrumana, che ti spacca gli occhi.

Frazione d'attimi, senza tempo in mezzo, vediamo che s'inchina a terra, a santo Olimpo, con formule identiche del rito. Il modo della morte in cui scomparve il vecchio, nessuno può svelarlo. Solo Tèseo, che vide. La fine non fu fulmine celeste acceso, né ribollire d'onde scattato in quell'istante. Varco schiuso dagli dèi, chissà. O l'invitante aprirsi delle zolle, funebre discesa nella luce smorta. Quell'uomo sprofondava senza lutti, non malato, non trafitto: anzi, miracolo vivente! Sentimenti assurdi sembreranno, i miei. Ma a chi li sente assurdi, non ho più nulla, io, da dire.

CORO

Le figlie, dove sono? E il suo corteo, di chi gli fu vicino?

MESSAGGERO

Eccole, vicine. Note d'ululo sono certo segno. Segnalano l'arrivo qui.

Appaiono Antigone e Ismene.

ANTIGONE

str.

Aaah! Ora sì, ora sì
Rimbalza la nenia
da me, da te, coppia dolorosa -
su spettrale sangue che ci fu radice
e fonte di tortura immota, plumbea
negli anni, e ora, in questa fine,
d'altre esperienze, d'ossessioni, di deliri.

CORO

Che succede?

ANTIGONE

Non l'immaginate?

CORO

Non è più qui?

ANTIGONE

No. Fine che asseconda i sogni umani.

Non piombare di ferro,

di mare:

l'ha rubato la spenta vallata

sull'onda d'illogico morire.

Sono stanca. Tenebra

d'angoscia invade gli occhi.

Come nei deserti strani

o su tendersi d'onde

brancolando troveremo

riluttante vitto?

ISMENE

Non so più nulla! Esangue

Abisso mi predasse, spenta
sul cadente padre,
infranta! Non c'è vita
nel mio futuro.

CORO

Gemme di figlie, voi due!
Nobilmente soffrite - è fatale -
offerta che viene da dio.
Non siate riarse di pianto.
Limpido, il vostro viaggio nella vita.

ANTIGONE

ant.

Nel sacrificio c'era un fascino, struggente
Amavo cose negazione dell'amore
quando mi tenevo stretta a lui.
Ah padre, padre
che indossi velo nero eterno della terra,
non ci sei più, ma senza tenerezze
non sarai mai, da me, da lei.

CORO

Ha finito.

ANTIGONE

Fine che voleva.

CORO

Quale?

ANTIGONE

Su terra non nativa - lo sognava -

cadde. Ha coltre d'ombra

quieta, morta. Lascia

nodo alla gola, di pianto.

Il mio sguardo è velo di lacrime,

padre. Non so

come lenire, distrutta

tanto rimpianto di te.

Sognavi la morte,

su terra non tua.

E in che deserto mi moristi!

ISMENE

Sono sfatta. Che caduta, me

...

...

attende, e te, sorella

orfane del padre?

CORO

Fu sereno sciogliersi, sorelle

dagli obblighi di vita, il suo:

spegnete quel tormento. Preda

fuggitiva dal dolore non esiste.

ANTIGONE

str.

Sorella, ora ritorniamo.

ISMENE

Hai progetti, un desiderio?

ANTIGONE

Tenace, come febbre.

ISMENE

Quale?

ANTIGONE

Vedere le stanze sotto l'erba...

ISMENE

Di chi?

ANTIGONE

Del padre. Ah, Antigone...

ISMENE

Credi ti sia dato? Ma
non vedi?

ANTIGONE

Che ferirmi nuovo, il tuo?

ISMENE

Pensa...

ANTIGONE

Cosa, ancora?

ISMENE

Non ha fossa. Morì fuori dal mondo,

ANTIGONE

Portami da lui. E immolami.

ISMENE

Nooh, mi devasti! Senza

varchi, di nuovo nel deserto!

Dove trascinerò gli amari giorni?

CORO

ant.

Sorelle, non rabbrividite.

ANTIGONE

Salvarsi? E dove?

CORO

Finora s'è salvato

ANTIGONE

Che?

CORO

... il vostro caso, da sfacelo.

ANTIGONE

Ho in mente...

CORO

Che pensiero, dimmi...

ANTIGONE

Una strada del ritorno a casa:

io non l'ho.

CORO

Non ossessionarti!

ANTIGONE

Fissa angoscia.

CORO

Che già v'assediava.

ANTIGONE

Senza varchi, allora. Oggi... peggio.

CORO

Ah sì. Oceano vago, l'esistenza vostra.

ANTIGONE

Siamo alla deriva, Zeus! A dove?

Mete di speranza, per noi due? Quali?

Forza sovrumana c'incanala. Dove?

Appare Tèseo.

TÈSEO

Spegnete la nenia, sorelle. Se l'ombra della morte che ti culla è come un dono, il lutto è colpa: rischi punizione.

ANTIGONE

Figlio d'Egeo, ci abbandoniamo a te.

TÈSEO

Per che necessità, da sciogliere, sorelle?

ANTIGONE

La tomba! Vogliamo scorgerla, anche noi. È sua, del padre!

TÈSEO

Ah no. Vietati i passi in quello spazio.

ANTIGONE

Come, principe, che dici, tu che reggi Atene?

TÈSEO

Sorelle, fu proibizione sua: essere vivo non deve varcare i suoi spazi, non deve aleggiare parola, laggiù, sulla santa pietra ch'è sua sede. La mia terra non saprà dolore, disse, se eseguivo fedelmente. Udiva le promesse una Potenza: e Patto, che da Zeus emana, cosmica presenza testimone.

ANTIGONE

Dunque fu volontà di lui. Non cerchiamo altro, allora. Scortaci a Tebe millenaria. Forse c'è spiraglio, per spezzare i passi della morte, che marcia sui fratelli.

TÈSEO

Deciderò così. Ed ogni altro gesto che nel tempo vi conforti: e che sia lieto a lui, da oggi scivolato nell'abisso. Non desisterò, è mio dovere.

CORO

Basta. Non fate

rivivere funebri note.

Fine, su tutti. Non cambierà più.

